

TRIBUNALE. A una svolta la vicenda delle presunte illegalità commesse prima delle comunali del 2012. Dall'esposto anonimo all'archiviazione, ora le iscrizioni nel registro

Liste dei Cinque stelle, firme false a Palermo? L'inchiesta va avanti: ci sono i primi indagati

Lo scandalo scoppiato grazie ad attivisti e gole profonde

Vincenzo Pintagro è il teste che ha fatto dieci nomi di persone presenti nella notte in cui sarebbero stati ricopiati i nomi a sostegno delle candidature: «Ma c'erano 40 militanti, lo confermano le mail».

Riccardo Arena

PALERMO

«Io le mail le avevo cancellate, ma altri attivisti le avevano conservate... Mi hanno querelato: piuttosto avrebbero dovuto confessare». Dalle denunce agli inviti a comparire, dall'archiviazione dell'indagine nata da un anonimo, nel 2013, all'inchiesta, ora contro indagati «noti», della Procura di Palermo. Vincenzo Pintagro è uno dei protagonisti: è lui che, alle Iene di Italia 1, ha fatto dieci nomi di persone che, dice, erano sicuramente presenti, nella notte in cui i grillini palermitani avrebbero ricopiato le firme a supporto delle liste da presentare alle elezioni comunali del capoluogo siciliano, nel 2012.

È da qui che prende quota l'indagine, che riguarda la presunta falsificazione e la violazione di un testo unico del 1960, sulle leggi elettorali per le amministrative e che, ora che ci sono pure gli indagati, ha scatenato ancora di più la polemica politica contro i Cinque Stelle. Col Pd provinciale di Palermo che, col segretario Carmelo Miceli, si dice pronto a costituirsi parte civile contro gli avversari.

A disposizione del procuratore aggiunto Bernardo Petralia e del sostituto Claudia Ferrari, che coordinano le indagini della Digos, c'è Pintagro (assistito dall'avvocato Nino Caleca, nella sua veste di «querela-

to»), ma non solo. Un anonimista - un altro - ha spedito infatti alle Iene le sottoscrizioni vere, che poi sarebbero state alterate e sostituite: i pm si sono fatti consegnare l'elenco e, notificando l'ordine di esibizione a Filippo Roma, la Iena protagonista dell'inchiesta di Italia 1, hanno «scoperto» il fascicolo numero 18679/16. Un altro informatore, anche lui sconosciuto, ha recuperato e fatto riavere a Pintagro le mail che dimostrerebbero che in tanti sapevano, perché ci fu pure un ringraziamento collettivo per coloro che si sarebbero sacrificati, per un'intera notte, in questa opera da amanuensi-falsari.

Un lavoro di fino che, se accertato, potrebbe costare carissimo al Movimento di Beppe Grillo: i pm di Palermo hanno infatti iscritto nel registro degli indagati un numero ancora imprecisato di persone. Potrebbero essere molte di più della decina di cui ha parlato con nomi e cognomi Pintagro, che del M5S è ancor oggi attivista e che, assieme alle Iene, ha contribuito a riaprire il caso: alcuni dei presenti potrebbero essere ancora solo testimoni, pronti però a finire sotto inchiesta se dovessero cercare di smentire quanto emerge documentalmente - secondo l'accusa - in maniera schiacciante.

La documentatissima inchiesta delle Iene dimostra che molti dei firmatari della lista non riconoscono la paternità delle sottoscrizioni. Pintagro ricorda pure che alla riunione in cui sarebbero avvenute le falsificazioni «c'erano almeno quaranta persone, fra cui la quasi totalità dei parlamentari poi eletti nel 2013 alla Camera e al Senato: Claudia Mannino, Samantha Busalacchi le vidi io mentre copiavano, Claudia La Rocca fu

pure presente tutta la notte». C'erano da «correggere», ricopiandole, almeno milleduecento firme, risultate inutilizzabili per un errore formale che, con le rigidissime regole elettorali, sarebbe potuto costare la validità della presentazione della lista.

Imbarazzo e querele: i deputati, in testa Riccardo Nuti, che fu candidato sindaco a Palermo, smentiscono e dicono che chiariranno, ma l'assemblea di iscritti che lunedì doveva servire per discutere i fatti, è stata rimandata a data da destinarsi, ufficialmente per non meglio precisati «motivi organizzativi».

Scatenato, sul fronte politico, il Pd: la senatrice Pamela Orrù ironizza sui «peccati veniali» di cui aveva parlato il capogruppo alla Camera del M5S, Ceconi. «Aspettiamo le manifestazioni di garantismo a corrente alternata, tipiche dei vertici del Movimento in questi casi», aggiunge Alessia Morani, vicepresidente del gruppo Pd alla Camera. «Smettano di dare lezioni, perché il loro movimento non è più puro di altri», afferma David Ermini, responsabile Giustizia dem. «Luigi di Maio farà luce su questa torbida storia?», chiosa infine il deputato Federico Gelli.

